

MONTICHIARI Sala del Centro Fiera gremita per la prima assemblea pubblica informativa sull'intervento

Depuratori sul Chiese, il fronte del «no» ha superato i confini

Il sindaco di Casalmoro: «Ci hanno tagliato fuori e siamo al vostro fianco nella battaglia» Gli amministratori: «Il Garda va tutelato, ma il conto non può pagarlo il nostro territorio»

«Noi ci mettiamo la faccia. Speriamo che prima o poi ce la mettano anche i sindaci del Garda». Dal tavolo dei relatori, ma anche dalla platea, il coro è stato unanime: no ai depuratori sul Chiese. Al Centro Fiera di Montichiari l'altra sera è andata in scena la prima tappa di un «tour informativo» che toccherà tutti i territori coinvolti nel progetto, «perché la gente deve capire il senso di questa battaglia - ha sottolineato il sindaco Marco Togni -. Qualcuno pensa ancora che siamo contrari al depuratore del Garda, ma non è così. Il lago va tutelato. Ma le inadempienze e i ritardi nell'adeguamento dei collettori del Benaco non devono ricadere oggi su Montichiari e Gavardo, e soprattutto sul fiume Chiese, che va tutelato». Ferme e decise le posizioni di tutti i primi cittadini presenti: Davide Comaglio di Gavardo, Alberto Maestri di Paitone, Pietro Sturla di Bagnolo, Simone Ferrari di Remedello, e dei vice di Calvagese Mauro Da Lio e di Vallio Mauro Berardi. A Togni è toccato il compito, non facile, di riassumere la vicenda del depuratore previsto prima a Lonato, poi a Visano e, passando per Muscoline, approdato ora a Gavardo e Montichiari. Una battaglia combattuta anche a colpi di carte bollate, ricorsi al Tar e alla Corte dei conti. Comaglio ha sottolineato come «i sindaci dell'asta del Chiese siano stati esclusi dalla Cabina di regia e dal Cda di Acque Bresciane». Sul progetto, Ferrari ha sollevato qualche perplessità, portando come esempio l'impianto di Remedello «che deve spingere i reflui verso l'alto per 8 metri e non ha mai funzionato: figuriamoci cosa può accadere se il dislivello è di 150 metri». Sturla ha definito i sindaci «piccoli pesci assaliti da un cormorano. Ci sentiamo umiliati e ignorati». Il consigliere provinciale Marco Apostoli ha parlato di una «battaglia iniziata con una tendina davanti al Broletto, che oggi finalmente coinvolge anche la politica in modo trasversale». Non sono mancati interventi a «sorpresa». Il sindaco di Casalmoro Franco Perini ha spiegato come «il territorio mantovano è stato estromesso da ogni decisione. Il commissario ci aveva rassicurato che saremmo stati della partita, ma non abbiamo più saputo niente. Siamo dalla vostra parte, e 4 Comuni mantovani del Sicam - Servizio idrico integrato Comuni Alto Mantovano - si sono uniti al vostro ricorso al Tar». «La battaglia dei Comuni del Chiese è la stessa che da trent'anni si combatte sull'Eridio - ha detto il primo cittadino di Idro Aldo Armani -. È assurdo che i paesi gardesani, che contano 25 milioni di presenze turistiche l'anno, non abbiano ancora messo a punto un sistema di separazione delle acque bianche dalle nere. Depurare il sistema "misto" è contro ogni logica e principio ingegneristico. Inutile pensare di eliminare gli scolmatori attuali: se il tubo non riesce a portare le acque nere e bianche, prima o poi finiranno ancora a lago, e nonostante il nuovo depuratore non si risolverà nulla». Molti i comitati presenti. Sergio Aurora del Presidio 9 Agosto ha ricordato lo stanziamento regionale di 120 mila euro per uno studio ecofluviale sul Chiese, «ma è stato assegnato all'Ersaf, che non ha le competenze per eseguirlo. Speriamo che i soldi vengano spesi al meglio». Gianluca Bordiga della Federazione delle Associazioni che amano il fiume Chiese ha ribadito come «il Garda debba scegliersi il luogo per il depuratore, non portando i reflui in un'altra valle». Filippo Grumi del comitato Gaia si è detto «sconcertato dalla presentazione del rapporto sulla condotta sublacuale da parte dei tecnici di Acque Bresciane, che hanno ammesso come il nuovo progetto potrà prevedere ancora delle tubazioni sommerse e sfioratori a lago». Secondo Fulvio Rosa «Acquafredda, Visano, Remedello e parte di Isorella ancora oggi scaricano le loro fognature sui corpi superficiali. Siamo in infrazione europea: dobbiamo fare il nostro depuratore, non quello degli altri». Aurelio Nasturzo degli Amici del Golfo di Salò, ritiene «scandaloso che il Garda possa pensare di mandare le sue fogne

nel Chiese. Il depuratore il lago ce l'ha già, ed è a Peschiera». Il consigliere regionale Paola Pollini ha invitato i sindaci a promuovere un incontro sul Garda. .

IL CASO L'Affondo del Comitato Referendario Acque Pubbliche

«Il depuratore non sia l'abito per privatizzare il ciclo»

«Il partito pro-privati evoca il project financing per tagliare al pubblico la gestione del servizio»

Sul progetto del depuratore del Garda e la necessità di dimettere la condotta sudadriale - omessa anche dalla relazione di Acque Bresciane - la polemica non si placa. Il Comitato Referendario Acque Pubbliche, a fronte della comprovata assenza di un'emergenza ambientale, e visto che sono stati stimati 8 anni per la sostituzione delle condotte, contesta le «irriducibili» distinzioni che riguardano l'indisponibilità di tecnologie adatte e l'impugnabilità. Lo stesso direttore tecnico di Acque Bresciane, Mauro Oliveri, afferma che in 24-30 mesi, e con una spesa di circa 15-20 milioni, sarebbe possibile porre nuove tubazioni. Se davvero c'è emergenza - scrive in una nota il comitato - la soluzione c'è. Quanto all'impugnabilità di sostituzione della depuratore, contestate le attuali capacità tecnologiche, il comitato cita, a titolo di esempio, il condotto Ginevrino in LIVA e fatto con diametro di circa 81 centimetri, posato a 1150 metri e lungo 250 km che convolge ogni anno 8 miliardi di metri cubi di gas ed effluvia. Ma il Comitato si sottrae anche sulle fatture e contro-allezze del partito pro-privato. Ora che gli equilibri nazionali sono crollati, come il sindaco di Montichiari Marco Togni della Lega e l'area centro Acque Bresciane, non si può avere la capacità finanziaria per realizzare il depuratore. Si chiamano in causa ACS ed il suo Project Financing. Ma Togni - al comitato - dà sempre come risposta: «In un caso che fanno presentato hanno concesso la nomina del commissario - è già favorevole a questo progetto del depuratore». La vicenda AB «è la più complessa tra tutte quelle che coinvolgono la gestione del servizio idrico» sottolinea contro gli interessi privati, trasversali al mondo politico, e interesse pubblico. La nomina di un GdG composto quasi completamente da politici, che nelle loro attività hanno sempre avuto la gestione pubblica del servizio idrico, è l'origine della privatizzazione. Troppo numerosi e prevalentemente compatti il partito politico, che vuole spingere grandi utility portatrici di interessi economici milionari. Il dibattito finale sarà con Acque Bresciane sulla privatizzazione. E la responsabilità politica saranno trasversali. Secondo il Comitato «non si può omettere la volontà popolare espressa nel referendum del 2018 che ha fermato la privatizzazione ed ha portato alla difesa del Consiglio provinciale che ha sancito il ritorno alla gestione al 100% pubblica del ciclo idrico, affidando il comitato ad Acque Bresciane. Se paventano gli interessi privati una teoria velle come l'acqua sarà sacrificata sull'altare del profitto». C. Reb.